

OMELIA PER SANTA CECILIA

Card. Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI

Roma, Basilica di Santa Cecilia

22 novembre 2017

Cari Fratelli e Sorelle, m'è caro anzitutto salutare e ringraziare i vescovi, i sacerdoti e le autorità presenti. Un saluto a parte e tanta gratitudine a mons. Marco Frisina, rettore della basilica. Saluto e ringrazio le Monache Benedettine che custodiscono questo sacro tempio, sorto su antiche rovine e prezioso custode di specialissime opere d'arte che nel corso dei secoli hanno tenuto vivo il culto verso la Martire Cecilia. Con la vostra presenza e la vostra preghiera, carissime Sorelle, voi vegliate uno dei luoghi più sacri di Roma e cari a tutta la cristianità.

La mia gratitudine va poi alla Venerabile Cappella Musicale "Sistina" che accompagnerà la nostra celebrazione con il canto liturgico. Non possiamo non rallegrarci per la presenza di nuovi "Pueri Cantores" che proprio stasera verranno ammessi nella Cappella Musicale.

Carissimi, nel rendimento di grazie che innalziamo al Signore v'è senza dubbio quella espressione della gioia interiore, maturata nel nostro cuore nel lungo anno liturgico che sta per concludersi. In questi mesi abbiamo sperimentato in molti modi la vicinanza del Signore nella nostra vita e nella nostra missione pastorale. Sulla mia persona, il Santo Padre e i confratelli Vescovi hanno voluto caricare il peso di una grande responsabilità: quella di guidare la Conferenza Episcopale Italiana nei prossimi anni. Si tratta di un compito veramente impegnativo, che ho assunto con spirito di servizio verso la Chiesa che è in Italia. A tutti voi, che siete la mia comunità cristiana di Roma, chiedo di pregare perché il Signore mi doni la forza e la grazia di adempiere con fedeltà all'incarico cui sono stato chiamato.

È sempre con emozione e gioia grande che presiedo la santa Eucaristia in questa insigne basilica, nella solennità della vergine e martire santa Cecilia. Lei ci ricorda che l'amore verso il Signore si deve anteporre a ogni interesse della nostra vita. E che senza di Lui non possiamo far nulla, non possiamo portare quei frutti di bene che gli altri si attendono da noi.

Il culto di santa Cecilia, la donna cristiana che testimoniò con un martirio di donazione assoluta il suo amore per il Signore, trae fondamento dal racconto della sua passione, nel quale si sottolinea la fermezza di donna vergine saggia. Cecilia, a cui questa basilica deve il nome a partire dal V secolo, nella storia del cristianesimo delle origini è l'esempio di colei che canta per Cristo in modo sinfonico ed armonioso. Non canta come solista, ma all'interno del coro dei martiri; non con un canto monotono, ma dando voce e melodia ai tanti cristiani che, nelle varie circostanze della vita, condividono la croce di Gesù con dignità ed umanità. Cecilia canta l'amore per Dio e lo fa perché ella abita la Croce, facendo della sua fede una vera "passio Christi".

Come le vergini sapienti di cui parla l'evangelista Matteo, Cecilia comprende che l'olio dell'amore non può e non deve smettere di ungere ed illuminare la vita di chi attende il ritorno dello Sposo. È un olio che deve bruciare della passione per lo Sposo e per i poveri. Infatti, dove è possibile acquisire questo olio se non dai poveri? Cecilia non canta solo per Gesù, canta lo stesso Gesù. Egli è la sua musica, la sua melodia. Canta la povertà, ossia canta quell'amore fragile, e al tempo stesso forte, di cui proprio Gesù si è fatto incarnazione.

Chi vuole attendere con fattiva vigilanza il ritorno dello Sposo e la pienezza di vita che Egli assicura, è chiamato a recarsi dai poveri: spesso non occorre cercarli lontano, i più vicini e frequenti sono nella nostra quotidianità, nella nostra famiglia: per ognuno di noi, i più scomodi. Occorre andare dai poveri per arricchirsi di olio e di luce, facendo esperienza di quella logica del dono e della condivisione che trasfigura disperazioni e miserie in un canto dolce e soave, frutto della certezza che nulla e nessuno potrà mai separarci dall'amore di Cristo, come l'apostolo Paolo scrive ai Romani.

Lo stesso Paolo, come Cecilia, ama cantare per Gesù e lo fa in quello che è considerato il suo testamento spirituale, la Lettera ai Filippesi. Nel cuore di questo testo, al capitolo 2, infatti, troviamo ciò che la tradizione ha chiamato *Carmen Christo* (canto a Cristo). Un vero inno cristologico, nel quale l'Apostolo sottolinea come Gesù, per mostrare la sua divinità, ha svuotato se stesso, "prendendo la forma di servo". Potremmo, allora, dire che Cecilia canta non per esaltare se stessa ma per rendere presente Gesù, e lo fa salendo sul "palco" della Croce. È proprio lì che la nostra santa martire ha fatto esperienza del Signore, ha "conosciuto" Dio, come dice Osea, divenendo la sua sposa nella fedeltà per sempre.

Cecilia è una sposa gioiosa, poiché radica la sua unione con Dio consegnandosi totalmente a Lui e riponendo in Lui tutta la sua fiducia, fino a rivestire, con la condanna a morte, l'abito di quella "perfetta letizia" di cui il Poverello di Assisi si fece, molti secoli dopo, annunciatore. E così Cecilia testimonia con la sua morte la passione per Cristo, permettendo a noi di ascoltare ancora oggi quelle note che altro non sono se non un balsamo in grado di trasformare le piaghe e le ferite del nostro cuore in squarci di speranza, di carità e di fede. Ed allora anche noi possiamo dire con Cecilia: *Canta anima mea Dominum*.

Carissimi, chiediamo stasera alla martire Cecilia di intercedere presso Dio perché la nostra vita possa essere sempre un inno di lode al Signore, da innalzare insieme ai fratelli e alle sorelle che percorrono con noi le strade della vita. Essi ci sostengono con la loro vicinanza e chiedono a noi l'aiuto per il loro cammino. Il Signore Gesù, che contempleremo Bambino nel prossimo Avvento, con la sua venuta nell'umiltà della condizione umana, ci conferma ogni volta che il Padre ci ama e ci desidera accanto a lui. Anche la croce, con la grazia di Dio, può diventare per ciascuno un "palco" di lode e un "talamo" d'infinito amore. Amen